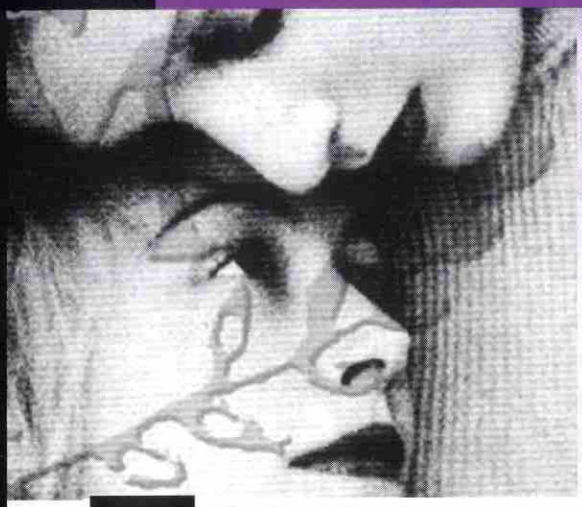

La gaia scienza

LA CRITICA OMOSESSUALE DI MARIO MIELI

Cristian Loiacono

Trent'anni fa, nel 1977, venivano pubblicati gli *Elementi di critica omosessuale*[1] di Mario Mieli (1952-1983), l'opera che riassume i contenuti teorici e politici del primo movimento omosessuale in Italia. Proprio il 1977, come sappiamo, è l'anno in cui si chiude, con un'ultima grande ondata di creatività politica, il ciclo dei movimenti apertosi in Italia tra il 1968 e il 1969. Gli *Elementi* sono un prodotto di questo momento storico, oltre che di altre esperienze internazionali. Questo libro è racchiuso in questa congiuntura, ne condivide il destino, con puntuale sintonia: un'accumulazione, la gioiosa esplosione, e dopo il silenzioso declino, l'oblio. Quando il libro uscì, raggiunse e una ristretta cerchia di intellettuali e attivisti omosessuali, circa 15 collettivi in tutta Italia con non più di 200 attivisti. Ma anche alcuni/e militanti del Movimento, omosessuali ma non attivisti in quanto omosessuali poterono leggerlo. In fondo erano questi i veri destinatari del libro, poiché le tematiche che esso affronta erano ben note, anche se non avevano mai ricevuto una simile sistematizzazione, nel movimento omosessuale. Mieli si rivolgeva quindi ad un bacino potenziale di «centinaia se non migliaia di criptochecche sciolte nel Movimento Antagonista»[2]. Considerati i tempi di diffusione e di circolazione delle informazioni, la vera, per quanto ristretta, ricezione, avvenne dopo il Settantasette, quindi tra fine anni settanta e primissimi anni ottanta. Il libro terminò di essere conosciuto man mano che le esperienze dei collettivi autonomi si andavano spegnendo e si andava affermando una nuova forma organizzativa di attivismo gay, con un diverso orizzonte politico incarnato dall'Arcigay. Solo con la fine degli anni novanta, con crisi dell'egomonia di Arcigay sul movimento Glbt (gay lesbico bisessuale transessuale) e con la ripresa dei movimenti, l'opera di Mieli ha iniziato a trovare nuovi lettori e nuove lettrici[3], la maggior parte dei quali avevano nel frattem-

1 Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi, 1977, da cui cito.

2 L'espressione è dell'amica Porpora Marcasciano, militante di allora e di oggi, a cui devo queste informazioni – rilasciatemi in forma di comunicazione personale – sulla prima ricezione dell'opera.

3 Il collettivo Antagonismogay fece uscire nel 2002 una versione scaricabile on-line del testo degli *Elementi* corredata di bibliografia (questi ed altri materiali sono consultabili sulla pagina web: www.ecn.org/agaybologna). Lo stesso anno Feltrinelli ha pubblicato la seconda edizione cartacea a cura di Gianni Rossi Barilli e Paola Mieli, corredata di interventi, tra i quali quello di Teresa de Lauretis, David Jacobson, Claude Rabant.

po acquisito anche la cultura *queer* proveniente dagli Stati Uniti, con la quale il pensiero di Mieli ha molte affinità, alcune delle quali cercherò di evidenziare.

Il movimento gay era nato in Italia nei primi anni settanta[4]. Si potrebbe anche dare – se ciò non rischiasse di sembrare agiografico – una data precisa, che è il 5 aprile 1972, e un luogo: Sanremo. In quei giorni infatti si teneva a Sanremo un congresso di sessuologia, sollecitato dallo Psdi che voleva il parere di "esperti" per promuovere una legge maggiormente restrittiva nei confronti dei comportamenti sessuali devianti. Un manipolo di ribelli si era dato appuntamento a Sanremo per guastare le feste. Dopo aver chiesto la parola e dopo non averla ricevuta gli attivisti e le attiviste lasciarono la sala, non prima di aver aperto alcune fialette (di quelle che si usano a carnevale) che infestarono il congresso con un odore insopportabile, bloccando temporaneamente i lavori. Ecco la prima uscita, costruita nel perfetto stile della *interruzione* femminista. Il concetto/pratica di interruzione, accompagnato da quello di *presa di parola* è uno dei cardini della politica femminista e gay. Esso implica il rifiuto di accettare che i rappresentanti dei poteri, politici amministratori, e dei saperi disciplinari, medici, psicologi, psichiatri, sociologi abbiano la prima e l'ultima voce in capitolo per questioni che riguardano i loro "oggetti" (pazienti, sudditi, ecc.), mentre questi ultimi e queste ultime non hanno la possibilità di dire alcunché su se stessi e se stesse se non in quanto fornitori di dati che il sapere dovrà elaborare. Episodi simili costituiscono una delle modalità classiche adottate dai movimenti sociali delle "minoranze", ed hanno avuto un ruolo importante sia nella crisi della rappresentanza politica, sia nella crisi della "rappresentazione" culturale, anche di quella che poi è stata assunta dai "rappresentanti" degli stessi soggetti in questione. Per fare un esempio, all'interno di contesti femminili hanno fatto la loro irruzione le lesbiche o (in paesi come gli Usa) le donne di colore, "interrompendo" così l'autorappresentazione che il movimento dava di se stesso. Anche se all'inizio degli anni settanta in Italia non eravamo di fronte a un tale livello di complessità, studiando la produzione culturale e seguendo la storia delle azioni politiche dei primi gruppi omosessuali, vediamo come il percorso andasse dall'interruzione del discorso degli esperti alla critica di questo discorso, fino al tentativo di costruzione di una nuova forma di sapere – quella che Mieli chiama «gaia scienza» – in cui «l'oggetto» del sapere diventava il protagonista attivo ed "esperto" della sua produzione.

La prima organizzazione politica degli omosessuali in Italia si chiamò Fuori!, che sta ad indicare sia un'esortazione a *uscire fuori* («coming out»), altra immagine fondamentale per la rappresentazione politica della «questione omosessuale», sia, più esattamente: Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano. Questa denominazione – come è evidente – si situa sul terreno

[4] Per la storia del movimento gay in Italia si possono leggere: Myriam Cristallo, *Uscir Fuori. Dieci anni di lotte omosessuali in Italia: 1971-1981*, Teti, 1996; Gianni Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, 1999.

del militantismo radicale, richiamandosi ai Fronti di liberazione, in particolare a quelli della decolonizzazione (Algeria). Vi è poi l'aggettivo «omosessuale», che ci lascia intendere come non fosse ancora intervenuta la tendenza a specificare le differenze che ha portato gli eredi e le eredi di quel movimento a definirsi Glbt. L'aggettivo «rivoluzionario» rimanda anch'esso a tutto uno scenario politico segnato dalla fase espansiva dei movimenti politici egemonizzati dalle organizzazioni marxiste.

Mieli, nato nel 1953, era figlio di una famiglia dell'alta borghesia comasca. Visse per qualche tempo a Londra, dove nel 1970 era nato il *Gay Liberation Front*, le cui posizioni radicali non mancarono di influenzarlo. Inoltre, la "scena gay" dei paesi nordeuropei come l'Inghilterra o l'Olanda lo mise di fronte a una realtà che in Italia era solo marginale, quella dell' «industria del ghetto», come egli definiva il circuito commerciale di locali, saune e discoteche rivolti a un pubblico gay. Mieli partecipò alla nascita del Fuori! e ai primi anni di attività politica del gruppo, dal quale escì al momento dell'adesione di questo al Partito radicale (1974). Dopo la scissione, l'ala rivoluzionaria e creativa dà vita a collettivi in diverse città. Mieli partecipa alle attività dei Com (Collettivi omosessuali milanesi), i quali, otre alle pratiche di autocoscienza delle femministe, sperimentano forme di espressione teatrale. Intanto Mieli studia filosofia alla Statale di Milano. Ed è proprio dalla sua tesi di laurea in filosofia morale che nasce il nucleo "scientifico" degli *Elementi*, al quale l'autore aggiunge nel corso della scrittura le tinte risalenti alla sua attività politica, al gergo dell'ambiente gay, nonché alle sue esperienze di *battuage*, di vita di strada. Dopo la pubblicazione degli *Elementi*, e dopo la dissoluzione del movimento del Settantasette, Mieli concepisce una narrazione/romanzo del suo «trip schizofrenico», nel quale i personaggi della sua vita famigliare si rivelano reincarnazioni di divinità egizie, gli eventi si richiamano in una specie di circuito profetico, l'identità è completamente dissolta, si avvicina l'Apocalisse: è *Il risveglio dei Faraoni*[5]. Nei primi anni ottanta Mieli vive con particolare apprensione la minaccia nucleare e le tematiche ambientaliste, mentre il movimento omosessaule gli appare ormai consegnato al riformismo o a una creatività teatrale priva di referenti reali. Il «trip» si conclude all'età trentun'anni, nel 1983, con la morte per suicidio nella sua casa di Milano.

Soggettività/autocoscienza

Mieli affronta il problema della soggettività come problema della costruzione di un «punto di vista gay»[6]. Come altri punti di vista, e in primo luogo come quello delle donne (ma per analogia potremmo inserire qui una catena che va dal "nero" all' "ebreo"), la direttiva fondamentale è quella che fa leva sulla contraddizione «dialettica» tra (esperienza dell') assoggettamento e percorso di soggettivazione.

[5] L'opera rimase incompiuta e fu pubblicata da un gruppo di amici solo molti anni dopo la morte dell'autore. Cfr. Mario Mieli, *Il risveglio dei Faraoni*, Cooperativa Colibri, 1994.

[6] Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 232.

Se è il codice maschile-eterosessuale a impedire il compiersi di quel salto qualitativo che porta alla liberazione della transessualità cui il desiderio profondamente aspira, non si può evitare di ammettere la potenziale e ormai attuale dirompenza dell'omosessualità nel contesto della dialettica tra le «tendenze» sessuali, come non si può negare la posizione rivoluzionaria occupata dalle donne nell'ambito della dialettica tra i sessi[7].

Mieli individua una «dialettica», cioè un conflitto, tra le tendenze sessuali: da un lato il gruppo (o meglio, il «codice») dominante, quello eterosessuale, dall'altro il gruppo dominato, marginalizzato e assoggettato poiché non rispetta il codice, il gruppo omosessuale. Ora, proprio nel gruppo assoggettato può emergere una soggettività rivoluzionaria che renda possibile la rottura del codice e la liberazione universale. Aggiunge infatti Mieli: «La soggettività rivoluzionaria o potenzialmente rivoluzionaria si coglie nella soggezione»[8]. Il gruppo assoggettato è il perno della rivoluzione, ma nella misura in cui arriva alla presa di coscienza del proprio assoggettamento, a sapersi assoggettato. L'omosessuale, o meglio, il movimento omosessuale inteso come soggettività, è portatore di "interessi universali", poiché la posta in gioco sarà la liberazione di tutte le tendenze sessuali. La liberazione sarà *trans-sessuale* attraverserà cioè la/le sessualità, il/i sesso/i, i generi.

Il concetto di transessualità non è stato inventato da Mieli, ma dal filosofo Luciano Parinetto (1934-2001)[9]. Esso è però molto diverso dal concetto di transessualità sviluppato in ambito medico e poi adottato dal sistema giuridico, dallo stesso movimento transessuale e dalle persone transessuali, secondo cui la transessualità è la disposizione di un individuo ad acquisire l'identità e i connotati sessuali del sesso opposto. Parinetto e Mieli, invece, oltre a congiungere la transessualità alla figura archetipica e *utopica* dell'Androgino, la interpretano in una prospettiva che oggi definiremmo antiidentitaria: non si tratta di passare dall'uomo alla donna o viceversa, ma di destituire le categorie stesse dell'uomo e della donna. Le pratiche del travestitismo, la sovversione linguistica dei "generi", e anche quello che solitamente si intende per transessualismo, sono forme particolari in cui si prefigura la liberazione sessuale. La stessa omosessualità è interpretata e valorizzata entro questa prospettiva e non come forma alternativa o esclusiva di sessualità:

> Malgrado l'omosessualità stessa "riposi" su una concezione radicata e su una valorizzazione delle differenze fra i sessi, quella di noi gay è spesso la condizione più prossima a una valutazione consapevole delle fantasie transessuali, della "natura" transessuale del desiderio. Ma da qui a Casablanca, il passo non è breve.[10]

[7] Cfr. *ibidem*.

[8] Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 233. Corsivo nell'originale.

[9] Di Luciano Parinetto si possono citare *Corpo e rivoluzione in Marx. Morte, diavolo, analità*, Moizzi, 1977; *Faust e Marx. Metafore alchemiche e critica dell'economia politica. Satura inconclusiva non scientifica*, Pellicani, 1989; *Streghe e potere. Il capitale e la persecuzione dei diversi*, Rusconi, 1998.

[10] Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 181. Casablanca era famosa per essere la sede di una delle prime cliniche in cui si effettuava il cambio di sesso.

Se l'eterosessualità detiene il ruolo del potere (la Norma), l'omosessualità riveste il «ruolo del negativo», ma a questa valorizzazione «dialettica» dell'omosessualità, si accompagna la valorizzazione di pratiche, come il travestitismo o la femminilizzazione del linguaggio, che sottolineano la fluidità dei confini tra i generi. Per questo motivo la sua figura e il suo contributo possono essere letti come anticipazioni delle teorie del *transgender* e del *queer* sviluppatesi nei paesi anglosassoni a partire dalla fine degli anni ottanta. Queste teorie si fondano su un costruttivismo radicale, secondo il quale il genere (e il sesso) non sono che prodotti sociali. Le pratiche di attraversamento dei generi, il gioco, l'ironia, sono allora considerate come dei mezzi politici per denunciare questo carattere costruito e costruttivo.

Psicopatologia politica

Le teorie della liberazione sorte dopo la Seconda guerra mondiale, penso in particolare all'opera di Fanon, hanno analizzato gli effetti nefasti dell'oppressione sulla psiche dei soggetti che la subivano (nonché su quelli che la esercitavano). Mieli svolge un lavoro simile in relazione all'oppressione degli omosessuali. Egli integra l'analisi freudiana delle nevrosi con la metapsicologia riletta attraverso Marcuse. Va sottolineato che Freud non era ben visto dalla maggior parte delle femministe italiane degli anni settanta. Nonostante ciò, il fondatore della psicanalisi è considerato da Mieli più avanzato di molti dei suoi successori (in particolare di F. Ferenczi, ma anche di M. Klein). Innanzitutto Freud non classifica l'omosessualità fra le patologie, mentre la scienza medica del suo tempo la classificava tra le psiconevrosi, e la psicanalisi successiva fra le nevrosi. Freud, inoltre, capovolge il rapporto fra perversioni e nevrosi e afferma che «la nevrosi è la negativa della perversione». La nevrosi cioè insorge laddove le istanze perverse del soggetto socialmente considerate inaccettabili, vengono da questo rifiutate. Gli/le omosessuali sono nevrotici o perché hanno nevrotizzato le istanze eterosessuali, o perché rifiutano la loro omosessualità (o altre perversioni). Mieli sostiene sulla scorta di Freud «l'universalità del desiderio omosessuale». Esso è «congenito» in tutte/i. Ciò sulla base del fatto che lo sviluppo filogenetico e ontogenetico così come è stato ricostruito da Freud presenta un processo di selezione (o piuttosto di «mutilazione») fra le perversioni che costituiscono una naturale inesauribile riserva «trans-sessuale» (il pozzo senza fondo delle "perversioni" resta un fondamento ontologico, l'origine e il fine). I criteri di selezione (mutilazione) sono determinati socialmente e quindi storicamente transitori. La divisione dualistica fra norma e contro-norma, la stadializzazione delle istanze della sessualità (autoerotismo – omosessualità – eterosessualità) sulla base di un presunto sviluppo della personalità, porta all'isolamento dell'eterosessualità e alla sua istituzionalizzazione (ad esempio nella famiglia). Tutto il "resto" è lasciato in "riserva", se ne fa "riserva", si crea una "economia" della sessualità (temi cari ai lettori francesi di Freud), che va direttamente ad alimentare l'economia *tout court*, mettendo le energie libidiche al servizio del prin-

cipio di prestazione. Ora, questa è la diagnosi: la repressione si abbatte su chi riapre questo vaso di Pandora, su chi esplora la "riserva" e porta fuori la perversione, sottraendola a tutte le sublimazioni (nevrotiche) che sono il condimento del vivere sociale normalizzato. Se ne deduce che la liberazione omosessuale (la liberazione delle perversioni in direzione transsessuale) scardina le istituzioni e addirittura la Norma «eterosessuale-capitalistica». Mieli dedica ampio spazio alla descrizione dei numerosi fenomeni sociali in cui si effettua la sublimazione del desiderio omoerotico, che è la controparte della repressione dell'omosessualità quando essa è realmente praticata: lo sport, il patriottismo, il cameratismo, il «culto del gay superstar» (che permette di confinare l'omosessualità in uno spazio inaccessibile e per questo non minaccioso), o ancora, la gelosia. Si tratta di "luoghi" considerati normali ma entro cui si cela, secondo Mieli, un forte elemento patologico, che a volte diventa violento e omicida, scatenandosi nella violenza contro le donne (nel caso della gelosia o dell'alcoolismo) o nella violenza contro gli omosessuali, definita come «estroversione *negativa* del desiderio omosessuale represso»[11]. Tale violenza non è un fatto privato, poiché, oltre ad essere il frutto di meccanismi sociali profondi, essa è anche, molto spesso, giustificata e indotta da istituzioni ideologiche (medicina, chiesa, ecc.) patriarcali, che instillano, d'altra parte, il senso di colpa nei trasgressori della Norma. Ma molto spesso tra carnefice e vittima si crea un circuito entro cui il desiderio – alienato – irrompe: la vittima si scopre segretamente complice del «ragazzo» picchiatore, del prostituto che si definisce tenacemente «maschio». Mieli non nega quindi un aspetto effettivamente patologico legato all'omosessualità, ma lo individua nella sua repressione e nel suo «ritorno» sotto forme alienate e violente.

Elementi di critica delle società contemporanee

Mieli, come dicevo, connette l'oppressione antiomosessuale, e più in generale la repressione della sessualità, alla necessità sociale di disporre di energie trasformabili in forza lavoro: «Si è reso necessario dare ad intendere che la sessualità avesse come fine la *riproduzione*, per celare il fine autentico della repressione sessuale: lo sfruttamento della donna e dell'uomo nella *produzione*»[12]. Così, la liberazione del desiderio non riproduttivo – di cui l'omosessualità è l'espressione per così dire paradigmatica – e al sua sottrazione al ciclo dello sfruttamento appare distruttiva solo se si considera *questa* socialità (alienata) come *la* socialità *tout court*. La lotta di liberazione delle tendenze sessuali sarà allora connessa all'anticapitalismo, al rifiuto della società fondata sullo sfuttamento. Nel rapporto strutturale tra «eteropatriarcato» e capitale c'è il fondamento del carattere rivoluzionario della questione omosessuale, cosicché la lotta omosessuale si connette – nella prospettiva politica di Mie-

[11] Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 115.
[12] Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 41.

li – alla rivoluzione comunista e al superamento delle società dominate dal modo di produzione capitalistico. Il legame è quindi bidirezionale. Si tratta di un tema controverso, in quanto, con tutta evidenza, proprio nei paesi a capitalismo avanzato le diversità sessuali tendono, attraverso le lotte rivendicative ma anche in virtù di altri fattori (la dissoluzione dei legami tradizionali, l'anonimato metropolitano, ecc.), a trovare un clima meno repressivo e a conquistare spazi di riconoscimento giuridico e tolleranza sociale. Agli occhi di Mieli la *tolleranza repressiva* (Marcuse) e la *spettacolarizzazione* dei corpi (Debord) paiono le modalità di un nuovo ordine di sfruttamento. Il processo di mercificazione attraverso cui il capitale si valorizza accresce la sfera bisogni che possono essere soddisfatti, purché si tramutino in consumi e i soggetti in consumatori.

Protezione degli omosessuali, morale permissiva, tolleranza, emancipazione politica conseguita entro certi limiti nei paesi a dominio reale del capitale, tutto ciò si rivela in sostanza funzionale al programma di mercificazione e di sfruttamento dell'omosessualità da parte dell'impresa capitalistica[13].

Come dicevo, i viaggi nei paesi dell'Europa settentrionale avevano messo Mieli di fronte alla nascente «industria del ghetto», cioè a quella rete di attività commerciali (discoteche, bar, saune, negozi, alberghi) rivolte a clienti gay. È chiaro che questa rete offrisse protezione in cambio di soldi. Agli occhi di Mieli essa aveva senso solo nella misura in cui il mondo fuori dal ghetto restava violento e repressivo. In ciò egli vedeva un'espressione moderna della segreta alleanza tra capitale e patriarcato eterosessista.

La politica del movimento gay italiano e internazionale degli anni '80-'90 sarebbe stata liberal-democratica e filocapitalistica, avrebbe cioè continuato quel filone che Mieli identificava come «riformista» e «integrazionista», rappresentato in Italia dal Fuori! federato col Partito radicale. L'assunzione di un'identità omosessuale forte, di tipo monosessuale, ascritta ma nient'affatto «universale», avrebbe fatto sì che il gay, attraveso la sua *visibilità* diventasse un soggetto con bisogni identificabili, un target per il mercato. Allo stesso tempo l'identificabilità di un «nuovo» soggetto avrebbe permesso l'integrazione entro il quadro giuridico delle società del Welfare. In questo quadro si inserivano le lotte per il «matrimonio omosessuale» con le quali già Mieli faceva i conti. La tendenza rivoluzionaria del movimento gay lottava per l'abolizione della famiglia, considerata istituzione patriarcale e violenta non riformabile. Mieli assegnava alla famiglia esclusivamente il ruolo riproduttivo di modelli repressivi e castranti.

La prospettiva del matrimonio tra omosessuali interessa molto più il sistema che agli stessi gay riformisti. In Usa, la stampa, che pure ha passato sotto silenzio il massacro di 31 omosessuali avvenuto a New Orleans nel 1973 (una delle tante stragi dell'Etero-Stato), ha

[13] Cfr. Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 88.

dedicato ampi articoli nel corso dello stesso anno alla celebrazione di matrimoni tra donne o tra uomini. In Svezia (e anche in Norvegia) la stampa e la televisione discutono il diritto degli omosessuali al matrimonio, mentre le stesse organizzazioni gay moderate si limitano alla rivendicazione di una completa accettazione da parte della società. Lo *status quo* eterosessuale, tramite il «progressismo», medita un'integrazione totale dell'omosessualità, un suo rientro (dalla porta di servizio) nelle strutture della famiglia[14].

Secondo Mieli, quindi, il «matrimonio omosessuale» lasciava irrisolto il problema di una violenza strutturale contro gli/le omosessuali. Inoltre, l'integrazione avrebbe permesso la conservazione dei modelli sociali esistenti e avrebbe cancellato la carica eversiva dell'omosessualità, impedendo il «salto qualitativo» oltre la distinzione stessa tra eterosessualità e omosessualità. Ciascuno/a sarebbe rimasto "al suo posto". Nella prospettica etico-politica di Mieli invece i gay avrebbero dovuto sperimentare nuove forme di socialità, in particolare attraverso un'alleanza tra «le donne e le checche», fatta di «scioperi sessuali», da un lato, e di esplorazioni di rapporti sessuali e affettivi non dominati dall'eterosessismo, dall'altro. Per quanto Mieli creda che solo il comunismo possa contemplare la transessualità e viceversa, egli non esclude che "nel frattempo" si realizzino esperimenti, per così dire, di transizione, che poggino essenzialmente sul conflitto e sull'opposizione alla norma vigente. Questo quadro, privato forse solo del suo utopismo rivoluzionario, è molto affine a quello che nell'ultimo decennio è emerso come punto di vista *queer*. Secondo Mieli, che segue il filo del discorso marxiano sulla «questione ebraica», c'è molto di più da realizzare, nella lotta omosessuale, che non una serie di riconoscimenti giuridici: l'emancipazione politica è necessaria ma non sufficiente rispetto all'emancipazione «umana». A partire dal «punto di vista gay», egli diceva, possiamo andare ben oltre la solidarietà solo paradossale fra l'egualitarismo e il differenzialismo, e possiamo incrociare la strada di una gaia dissoluzione dell'intero sistema di produzione dei corpi e delle soggettività. Come dire che la differenza altro non è che *camouflage*, travestimento, in cui si agita un unico e universale desiderio di liberazione. Il radicalismo gay è riemerso a partire dalla fine degli anni novanta nei paesi più "avanzati" dal punto di vista della tolleranza e del riconoscimento giuridico. Sebbene i riferimenti teorici della *queer theory* non siano più rintracciabili nel freudo-marxismo, ma nei filosofi post-strutturalisti e nell'ultimo Foucault, le pratiche politiche *queer* assumono una rinnovata critica del capitalismo, una critica dell'identitarismo, una valorizzazione politica dell'esperienza e dell'azione personale: tutti «elementi» già presenti nella critica omosessuale di Mario Mieli.

[14] Cfr. Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 87.